don Luigi Maria Epicoco

Lc 12,54-59
Venerdì della Ventinovesima Settimana
Tempo Ordinario
23 ottobre 2026

In quel tempo, Gesù diceva alle folle:
«Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: "Arriva la pioggia", e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: "Farà caldo", e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?
Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo».

Luca 12, 54-59

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 22/10/26

La coscienza è il luogo in cui la verità ci provoca

«E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?».
Questa domanda di Gesù sembra rivolta proprio a noi, che sappiamo spiegare tante cose, ma spesso non sappiamo più **distinguere ciò che è bene da ciò che semplicemente ci conviene.**
Siamo diventati esperti di nuvole, particelle, algoritmi e tecnologie, eppure rischiamo di essere analfabeti davanti alla nostra coscienza.
Possediamo strumenti sempre più sofisticati per conoscere il mondo, ma non sempre abbiamo il coraggio di interrogarci su come abitarlo.
Gesù ci ricorda che la fede non è una scorciatoia per evitare la fatica di pensare.
Non è qualcuno che decide al posto nostro, dispensandoci dalla responsabilità delle scelte.
Credere significa anche imparare a discernere, cioè a guardare la realtà senza lasciarsi ingannare dalla comodità, dalla paura o dall'interesse.
La coscienza non è la voce dei nostri capricci: è il luogo serio, libero e delicato in cui ci lasciamo provocare dalla verità.
Per questo va educata, ascoltata, messa alla prova.
Una fede matura non consiste nell'obbedienza cieca a un'istituzione, come se bastasse delegare ad altri il compito di vivere.
Consiste piuttosto nel lasciarsi formare, lentamente, **uno sguardo capace di riconoscere il bene anche quando costa**.
Cristo non ci chiede di spegnere l'intelligenza, ma di usarla fino in fondo, illuminata dal Vangelo.
E forse il segno più bello di una vita cristiana adulta è proprio questo: non ripetere automaticamente risposte imparate, ma diventare persone capaci di assumersi il peso delle proprie risposte.
Perché alla fine, **nessuno può amare al posto nostro**, nessuno può scegliere il bene al posto nostro.
E la fede è autentica quando ci rende abbastanza liberi da guardare le cose con gli occhi di Cristo, e abbastanza coraggiosi da agire di conseguenza.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 23/10/25

Facciamo tutto, ma siamo ignoranti del senso della vita

"Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: "Arriva la pioggia", e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: "Farà caldo", e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo?".

Effettivamente siamo diventati esperti anche dell'ultima particella della realtà, siamo arrivati sulla luna, su Marte.

Sperimentiamo cose nuove e mirabili.

Sappiamo fare cose straordinarie, inventare cose nuove, specializzarci in ogni dettaglio del reale ma siamo completamente ignoranti del senso della vita.

E siamo anche incapaci delle volte a saperci porre questa domanda.

Delle volte è questa domanda che ci brucia dentro, che si fa sentire attraverso l'angoscia, l'ansia, gli attacchi di panico, i disturbi alimentari.

Ma preferiamo curare questi sintomi più che metterci in ascolto della domanda che sottintendono tutte queste cose.

Non si può guarire da questa domanda, si può solo prenderla sul serio e tentare una risposta.

Diversamente passeremo tutta la nostra vita a gestirne i sintomi e a tenere in cantina un mostro di angoscia che ci terrifica perché immaginiamo che un giorno verrà fuori e noi ne saremo divorati.

Una volta mi commosse una donna, moglie e madre, che mi disse:

"Stavo male perché facevo solo il mio dovere, ma non mi ero mai chiesta il perché ne valesse la pena. Bastò questa sola domanda a ridarmi pace".

Ecco cos'è il giudizio di cui parla il Vangelo di oggi.

È imparare a dare un nome alle cose.

È domandarci il nome delle cose.

È cercare il senso nascosto nel nome delle cose.

Siamo umani nella misura in cui impariamo questo giudizio, questa capacità di nominare la realtà, la vita.

Ma purtroppo l'unico giudizio che conosciamo è quello che brandiamo come una spada non per cercare di dare un nome alle cose ma per pettegolare, giudicare, condannare, emarginare, escludere, far male.

È un po' come se Mozart invece di suonare il violino lo avesse usato per picchiare i suoi compagni.

Quel potenziale di musica geniale che si portava dentro sarebbe rimasto sepolto per sempre.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 24/10/24

Manovriamo la materia ma sfuggiamo la grande domanda nascosta in essa

"Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: "Arriva la pioggia", e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: "Farà caldo", e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo?".

Siamo esperti nel giudicare la scorza del mondo, ma manchiamo di intelligenza per capire ciò che si nasconde nelle sue pieghe più profonde.

Manovriamo la materia ma sfuggiamo la grande domanda di senso che è nascosta in essa.

Tutta la vita non è solo come sembra, ma c'è molto di più.

Perché ignoriamo ciò?

Non si può guarire da questa domanda, si può solo prenderla sul serio e tentare una risposta.

Diversamente passeremo tutta la nostra vita a gestirne i sintomi e a tenere in cantina un mostro di angoscia che ci terrifica perché immaginiamo che un giorno verrà fuori e noi ne saremo divorati.

Non basta fare il proprio dovere, l'incontro con Cristo ha lo scopo di far riemergere "perché" dovrebbe valere la pena fare ciò che noi facciamo.

Ecco cos'è il giudizio di cui parla il Vangelo di oggi.

È imparare a dare un nome alle cose.

È domandarci il nome delle cose.

È cercare il senso nascosto nel nome delle cose.

Siamo umani nella misura in cui impariamo questo giudizio, questa capacità di nominare la realtà, la vita.

Ma purtroppo l'unico giudizio che conosciamo è quello che brandiamo come una spada non per cercare di dare un nome alle cose ma per pettegolare, giudicare, condannare, emarginare, escludere, far male.

Eppure persino il vangelo ci invita a una maggior furbizia:

"Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice (...) Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo".

Trovare un accordo significa rendersi conto che tra l'idealità che ci portiamo dentro e la cruda realtà dobbiamo trovare un modo per mettere in dialogo queste due dimensioni.

Solo così troveremo senso.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 26/10/23

Siamo umani nella misura in cui siamo capaci di trovare il senso della vita

"Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: "Arriva la pioggia", e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: "Farà caldo", e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo?".

Effettivamente siamo diventati esperti anche dell'ultima particella della realtà, siamo arrivati sulla luna, su Marte.

Sperimentiamo cose nuove e mirabili.

Sappiamo fare cose straordinarie, inventare cose nuove, specializzarci in ogni dettaglio del reale ma siamo completamente ignoranti del senso della vita.

E siamo anche incapaci delle volte a saperci porre questa domanda.

Delle volte è questa domanda che ci brucia dentro, che si fa sentire attraverso l'angoscia, l'ansia, gli attacchi di panico, i disturbi alimentari.

Ma preferiamo curare questi sintomi più che metterci in ascolto della domanda che sottintendono tutte queste cose.

Non si può guarire da questa domanda, si può solo prenderla sul serio e tentare una risposta.

Diversamente passeremo tutta la nostra vita a gestirne i sintomi e a tenere in cantina un mostro di angoscia che ci terrifica perché immaginiamo che un giorno verrà fuori e ci divorerà.

Una volta mi commosse una donna, moglie e madre, che mi disse:

"Stavo male perché facevo solo il mio dovere, ma non mi ero mai chiesta il perché ne valesse la pena. Bastò questa sola domanda a ridarmi pace".

Ecco cos'è il giudizio di cui parla il Vangelo di oggi.

È imparare a dare un nome alle cose.

È domandarci il nome delle cose.

È cercare il senso nascosto nel nome delle cose.

Siamo umani nella misura in cui impariamo questo giudizio, questa capacità di nominare la realtà, la vita.

Ma purtroppo l'unico giudizio che conosciamo è quello che brandiamo come una spada non per cercare di dare un nome alle cose ma per pettegolare, giudicare, condannare, emarginare, escludere, far male.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 20/10/22

Giudicare c'entra con la libertà e il chiamare le cose col proprio nome

Non si può mai essere liberi
finché non si impara a dire a sé stessi la verità ad alta voce.
Giudicare, infatti, è una disciplina che riguarda
soprattutto il rapporto con noi stessi.

Gesù nel Vangelo di oggi invita le folle e ognuno di noi a fare una cosa che molto spesso noi intendiamo in maniera sbagliata, **giudicare**:
"Diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo?".
Il **giudizio** di cui Gesù sta parlando non è quello dei tribunali, e non è quello del dito puntato.
È il giudizio di chiamare le cose per nome.
È una cosa che raramente facciamo ma che dovremmo imparare a fare costantemente.
Infatti solo **quando chiami le cose per nome allora puoi anche affrontarle, diversamente le subisci.**
Ma il vero motivo per cui non vogliamo chiamare le cose per nome è **per non assumercene la responsabilità**.
Infatti sapere che una cosa è vera o falsa, bene o male, rende te infinitamente responsabile delle scelte che fai.
In verità **non si può mai essere liberi finché non si impara a dire a se stessi la verità ad alta voce.**
Giudicare, infatti, è una disciplina che riguarda soprattutto il rapporto con noi stessi.
Il più grande regalo che possiamo farci è avere il coraggio di dirci la verità, e poi avere il coraggio di vivere per essa.
Fu proprio questo l'augurio che ricevetti molti anni fa nella festa del mio compleanno: un sacerdote che ho sempre stimato, a me adolescente, regalò un libro con tutte le opere di Platone e vi scrisse sulla prima pagina: "Conosci la Verità e vivi per essa".
Ma Platone non poteva sapere chi fosse davvero quella Verità.
Quel sacerdote e io invece si: Gesù.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 22/10/21

Ti basta la scorza del pettegolezzo o cerchi un senso?

L'incontro con Cristo ha lo scopo di far riemergere "perché" dovrebbe valere la pena fare ciò che noi facciamo.

"Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: "Arriva la pioggia", e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: "Farà caldo", e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo?".

Siamo esperti nel giudicare la scorza del mondo, ma manchiamo di intelligenza per capire ciò che si nasconde nelle sue pieghe più profonde.

Manovriamo la materia ma sfuggiamo la grande domanda di senso che è nascosta in essa.

Tutta la vita non è solo come sembra, ma c'è molto di più.

Perché ignoriamo ciò?

Non si può guarire da questa domanda, si può solo prenderla sul serio e tentare una risposta.

Diversamente **passeremo tutta la nostra vita a gestirne i sintomi e a tenere in cantina un mostro di angoscia che ci terrifica** perché immaginiamo che un giorno verrà fuori e noi ne saremo divorati.

Non basta fare il proprio dovere, l'incontro con Cristo ha lo scopo di far riemergere "perché" dovrebbe valere la pena fare ciò che noi facciamo.

Ecco cos'è il giudizio di cui parla il Vangelo di oggi.

È imparare a dare un nome alle cose.

È domandarci il nome delle cose.

È cercare il senso nascosto nel nome delle cose.

Siamo umani nella misura in cui impariamo questo giudizio, questa capacità di nominare la realtà, la vita.

Ma purtroppo l'unico giudizio che conosciamo è quello che brandiamo come una spada non per cercare di dare un nome alle cose ma per pettegolare, giudicare, condannare, emarginare, escludere, far male.

Eppure persino il vangelo ci invita a una maggior furbizia:

"Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice (...) Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo".

Trovare un accordo significa rendersi conto che tra l'idealità che ci portiamo dentro e la cruda realtà dobbiamo trovare un modo per mettere in dialogo queste due dimensioni.

Solo così troveremo senso.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 23/10/20

C’è una domanda di senso che brucia dentro ciascuno di noi

Una volta mi commosse una donna, moglie e madre, che mi disse:
"Stavo male perché facevo solo il mio dovere,
ma non mi ero mai chiesta il perché ne valesse la pena.
Bastò questa sola domanda a ridarmi pace".
Ecco cos’è il giudizio di cui parla il Vangelo di oggi

“Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Arriva la pioggia”, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: “Farà caldo”, e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l’aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo?”.

La società contemporanea è tutta costruita attorno alla specializzazione del sapere.

Siamo esperti di ogni piccolo dettaglio, ma la verità è che **ci manca una sana visione di insieme.**

E una persona scopre la visione d’insieme solo se arriva a porsi una domanda di senso.

Siamo incapaci a saperci porre questa domanda.

Delle volte è questa domanda che ci brucia dentro, che si fa sentire attraverso l’angoscia, l’ansia, gli attacchi di panico, i disturbi alimentari.

Ma preferiamo curare questi sintomi più che metterci in ascolto della domanda che sottintendono tutte queste cose.

Non si può guarire da questa domanda, si può solo prenderla sul serio e tentare una risposta.

Diversamente passeremo tutta la nostra vita a gestirne i sintomi e a tenere in cantina un mostro di angoscia che ci terrifica perché immaginiamo che un giorno verrà fuori e noi ne saremo divorati.

Una volta mi commosse una donna, moglie e madre, che mi disse:

Stavo male perché facevo solo il mio dovere, ma non mi ero mai chiesta il perché ne valesse la pena. Bastò questa sola domanda a ridarmi pace.

Ecco cos’è il giudizio di cui parla il Vangelo di oggi.

È imparare a dare un nome alle cose.

È domandarci il nome delle cose.

È cercare il senso nascosto nel nome delle cose.

Siamo umani nella misura in cui impariamo questo giudizio, questa capacità di nominare la realtà, la vita.

Ma purtroppo l’unico giudizio che conosciamo è quello che brandiamo come una spada non per cercare di dare un nome alle cose ma per spettegolare, giudicare, condannare, emarginare, escludere, far male.

Chi non è più abitato dal bisogno di trovare il senso delle cose, usa le cose solo per ferire e perde completamente di vista ciò che per cui vale la pena vivere.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 25/10/19

A noi, pieni di opinioni, Gesù chiede: "Perché non sai giudicare questo tempo?"

Vogliamo stare sotto la coperta leggera delle previsioni
oppure possiamo sostenere il peso di ogni giorno
aggrappati al giudizio che nasce dall'annuncio del Risorto?

"Diceva ancora alle folle: "Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: "Arriva la pioggia", e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: "Farà caldo", e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo?".
Aggiungerei:
tu che sai spiegare come si vince uno scudetto ogni lunedì mattina;
tu che sai sempre cosa dovrebbe fare la tua amica per migliorare il suo rapporto con il marito;
tu che se fossi vissuto ai tempi di Hitler non l'avresti votato; tu che se fossi al governo salveresti l'Italia;
tu che se fossi papa riformeresti la Chiesa;
tu che sei esperto di tutti gli ambiti del sapere umano avendo sempre pronta la tua opinione da dire anche se nessuno te l'ha richiesta;
tu che leggi l'oroscopo ogni mattina e poi trovi ridicolo andare a messa la domenica ad ascoltare qualcuno che ti dice che è Risorto.
Insomma, tu!
Come mai la tua vita è un disastro?
Come mai non sai nemmeno usare il buon senso quando devi prendere una decisione?
Come mai l'erba del vicino è sempre più interessante e quella del tuo giardino sembra curata da Attila?
Credo che Gesù intendesse dirci questo oggi nel Vangelo, ma siccome Lui ha classe, ho dovuto senza diplomazia tradurlo in maniera più terrena per noi poveri mortali, che ci crediamo chissà chi e invece siamo solo buffi.
Basterebbe un po' di buon senso e un po' di umiltà in più.
La storia del magistrato raccontata da Gesù ne è un esempio lampante:
"Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada procura di accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esecutore e questi ti getti in prigione. Ti assicuro, non ne uscirai finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo".
Il nostro più grande problema non è la mancanza di fede, ma la mancanza di buon senso, che altro non è che **chiamare le cose per nome**, e cercare di guardare concretamente la nostra vita senza diventare esperti di quella altrui.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 26/10/18

Abbiamo un cuore ferito, ma pensiamo a giudicare gli altri

Concentrati a giudicare ogni briciolo del male altrui,
schiviamo la domanda più urgente per il nostro destino:
che senso ha la mia vita?

"Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: "Arriva la pioggia", e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: "Farà caldo", e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo?".

Effettivamente **siamo diventati esperti anche dell'ultima particella della realtà**, siamo arrivati sulla luna, su Marte.
Sperimentiamo cose nuove e mirabili.
Sappiamo fare cose straordinarie, inventare cose nuove, specializzarci in ogni dettaglio del reale ma siamo completamente **ignoranti del senso della vita**.
E siamo anche incapaci delle volte a saperci porre questa domanda.
Delle volte è questa domanda che ci brucia dentro, che si fa sentire attraverso **l'angoscia, l'ansia, gli attacchi di panico, i disturbi alimentari**.
Ma preferiamo curare questi sintomi più che metterci in ascolto della domanda che sottintendono tutte queste cose.
Non si può guarire da questa domanda, si può solo prenderla sul serio e tentare una risposta.
Diversamente passeremo tutta la nostra vita a gestirne i sintomi e a tenere in cantina un mostro di angoscia che ci terrifica perché immaginiamo che un giorno verrà fuori e noi ne saremo divorati.
Una volta mi commosse una donna, moglie e madre, che mi disse: "**Stavo male perché facevo solo il mio dovere, ma non mi ero mai chiesta il perché ne valesse la pena**.
Bastò questa sola domanda a ridarmi pace".
Ecco cos'è il giudizio di cui parla il Vangelo di oggi.
È imparare a dare un nome alle cose.
È domandarci il nome delle cose.
È cercare il senso nascosto nel nome delle cose.
Siamo umani nella misura in cui impariamo questo giudizio, questa capacità di nominare la realtà, la vita.
Ma purtroppo l'unico giudizio che conosciamo è quello che brandiamo come una spada non per cercare di dare un nome alle cose ma per **pettegolare, giudicare, condannare, emarginare, escludere, far male**.
È un po' come se Mozart invece di suonare il violino lo avesse usato per picchiare i suoi compagni.
Quel potenziale di musica geniale che si portava dentro sarebbe rimasto sepolto per sempre.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 27/10/17

Tu che sai sempre tutto: come mai la tua vita è un disastro?

"Diceva ancora alle folle: "Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: "Arriva la pioggia", e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: "Farà caldo", e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo?".

Aggiungerei:

tu che sai spiegare come si vince uno scudetto ogni lunedì mattina;

tu che sai sempre cosa dovrebbe fare la tua amica per migliorare il suo rapporto con il marito;

tu che se fossi vissuto ai tempi di Hitler non l'avresti votato;

tu che se fossi al governo salveresti l'Italia;

tu che se fossi papa riformeresti la Chiesa;

tu che sei esperto di tutti gli ambiti del sapere umano avendo sempre pronta la tua opinione da dire anche se nessuno te l'ha richiesta;

tu che leggi l'oroscopo ogni mattina e poi trovi ridicolo andare a messa la domenica ad ascoltare qualcuno che ti dice che è Risorto.

Insomma, tu!

Come mai la tua vita è un disastro?

Come mai non sai nemmeno usare il buon senso quando devi prendere una decisione?

Come mai l'erba del vicino è sempre più interessante e quella del tuo giardino sembra curata da Attila?

Credo che Gesù intendesse dirci questo oggi nel Vangelo, ma siccome Lui ha classe ho dovuto fare io il cafone e tradurlo in maniera più terrena per **noi poveri mortali, che ci crediamo chissà chi e invece siamo solo buffi**.

Basterebbe un po' di buon senso e un po' di **umiltà** in più.